

Peppino Impastato: la ribellione di un sognatore.

La mafia è un'organizzazione criminale che nasce nel Meridione dell'Ottocento e si è infiltrata nella società con la violenza e la corruzione. La sua forza si basa su migliaia di uomini che minacciano, perseguitano e distruggono altri uomini.

La mafia c'è, esiste e ha persino sottratto il respiro ad alcuni di noi. In questo "noi" c'è anche Giuseppe Impastato, soprannominato Peppino.

Giuseppe Impastato nasce nel 1948 a Cinisi. Suo padre e i suoi parenti sono mafiosi.

Ma lui no. *Peppino è diverso, decide di ribellarsi a un destino già scritto.* Peppino inizia una lotta antimafiosa. Le sue idee però sono scomode e viene cacciato da casa. Peppino non si arrende, continua. Fonda il giornalino "L'idea socialista" e crea una trasmissione: "Radio Aut". Si candida alle elezioni comunali, ma viene assassinato poco prima delle votazioni.

“Peppino, oggi tu sei ricordato come uno dei più coraggiosi combattenti contro la mafia. Cosa ti ha spinto a ribellarti?”

“Sin da giovane ho visto il potere mafioso devastare la mia città. E ciò che mi annientava era l'indifferenza di chi mi circondava. *Io non potevo più stare a guardare.* Mi sentivo un burattino insieme ad altri burattini, lo spettatore della mia stessa vita. La mia non è stata solo una ribellione politica, ma anche sociale. Io volevo distruggere un sistema che aveva consumato l'anima di tanti.”

“Non ricevere il sostegno della tua famiglia come ti ha fatto sentire?”

“Sono stato male, ovviamente. Venni cacciato di casa dopo aver pubblicato il mio primo articolo del giornalino "L'idea socialista", ma mi rallegravo pensando che ciò che stavo facendo non fosse inutile. Ad ogni azione c'è una reazione, i miei familiari avevano deciso di farsi abbracciare dalle menzogne della mafia. *Io decisi di fare ancora più rumore per potergli mostrare al meglio la realtà, una realtà negativa ma necessaria.*”

“Che importanza ha avuto la scrittura nella tua vita e nella lotta contro un sistema capace di distruggere intere famiglie e fragili anime?”

“La scrittura scorreva nelle mie vene insieme al mio sangue. Da quando ho messo da parte la mia esistenza, *il mio obiettivo è sempre stato uno: risvegliare le coscienze degli uomini.* Nelle mie poesie e nei miei articoli ho sempre voluto scrivere che, complice della mafia, è il silenzio di chi sa, ma finge di non sapere.”

“Una tua forte alleata è stata la satira utilizzata in “Radio Aut”. In conseguenza alle tue parole hai mai ricevuto minacce?”

“Fondai la trasmissione nel 1977, smascherando con ironia i falsi liberatori. Qui urlavo a squarciagola che *la mafia è un cancro* e che a noi stava levando il bene più prezioso: il diritto di vivere nella giustizia. Denunciavo politici e mafiosi e per questo ho ricevuto molte minacce, ma a me non importava. Preferivo morire sapendo di aver fatto qualcosa per cambiare il mio Paese.”

“Hai fondato il giornalino, sei stato autore di diverse poesie. Perché creare anche una trasmissione?”

“Dovevo entrare nelle menti degli uomini per risvegliare le loro coscienze. E per farlo avevo bisogno di più chiavi, poiché diverse erano le serrature. Dovevo arrivare anche a chi voglia di leggere un testo non ne avesse. *Tutti dovevano sapere che la mafia è una montagna di merda.* E io di certo non mi sarei mai limitato nella mia opera di divulgazione.”

Peppino Impastato: la ribellione di un sognatore.

“Peppino, durante la tua battaglia contro la mafia hai mai avuto paura?”

“Ho avuto paura di non essere né visto, né ascoltato. Sono crollato spesso, *avevo una gran voglia di vivere, odiavo la morte, ma certe volte la sentivo troppo vicina*. La verità è che la solitudine è stata la mia compagna più fedele, nonostante fossi circondato da compagni pronti a porgermi le loro spalle. Come Gaspare Cucinella, che mi ha sempre sostenuto in ogni progetto.”

“Oggi la mafia opprime ancora le nostre vite. Il tuo passato è anche il nostro presente o sei riuscito a realizzare il tuo obiettivo?”

“Ho vissuto in un'epoca in cui abbassare lo sguardo e abituarsi alla malvagità degli altri erano normalità. Oggi, invece, c'è fame di giustizia e di onestà. Non si è più disposti a non ascoltare la propria coscienza, *ma si vuol far sentire la voce di ognuno*. Posso affermare che le cose sono cambiate. La mafia c'è, ma ci sono uomini pronti a sconfiggerla.”

“Secondo te, chi oggi è riuscito a colmare i cento passi che separavano la tua casa da quella di un noto boss mafioso?”

“Non posso non fare il nome di Paolo Borrometi, un giornalista come me, che, tramite i suoi articoli, *ha avuto il coraggio di denunciare e scrivere contro la violenza e l'omertà*. A causa delle sue inchieste sulla mafia siciliana, vive sotto scorta dal 2014.”

“Peppino, ho un'ultima domanda per te: che consiglio dai a noi giovani?”

“Sognate, e non smettete mai di farlo. Siate ingenui, siate sognatori. Non sottomettetevi, ma urlate e battete i piedi contro il suolo. Vi accuseranno di essere capricciosi, esagerati, alla ricerca di guai. *Voi rispondete che state combattendo per la vostra libertà*. Perché la mafia uccide, e il silenzio pure.”